# Onde alte tre metri alle Hawaii per un terremoto sottomarino

PALMER (Alaska) — Un forte terremoto sottomarino, di 7,7 gradi della scala Richter, ha scosso le Aleutine, provocando alte ondate che si sono abbattute sulla catena di isole, sulla costa settentrionale del Pacifico degli Stati Uniti e delle Hawaii. Migliaia di persone sono state evacuate dopo la scossa, ma il temuto maremoto (Tsunamis) non si è verificato. Il sisma ha provocato ondate che hanno raggiunto i 3 metri nelle Hawaii, 60 centimetri nella Columbia Britannica e 1,7 metri ad Adak nelle Aleutine. Nello stato di Washington le onde hanno raggiunto i 60 centimetri. Qui il traffico è stato limitato lungo la maggior parte della costa. L'Ente Meteorologico centrale del Giappone ha messo in guardia la popolazione circa il pericolo di un Tsunamis per la costa nipponica per una distanza di circa 2.300 chilometri, dalla penisola sud occidentale di Dii e Soya Miraki alla estremità settentrionale dell'isola di Hokkaido, al nord. Nella catena di 1.750 chilometri delle Aleutine, danni non gravi vengono segnalati alla stazione aeronavale americana di Adak. Le autorità delle Aleutine, della Columbia Britannica, degli Stati di Washington, Oregon e California hanno raccomandato l'evacuazione delle zone costiere basse. Una ondata anomala causata dal terremoto si è abbattuta sulla costa occidentale dell'America del Nord. Mentre migliaia di persone hanno obbedito all'ordine di evacuazione molti curiosi l'hanno ignorato. A Prince Rupert (Columbia Britannica) centinaia di persone si sono riversate sul lungomare ignorando gli avvertimenti di sgomberare. L'epicentro del terremoto è stato localizzato 160 chilometri a sud-est di Adak nel Pacifico settentrionale. Due scosse hanno preceduto quella più forte che è stata seguita da almeno altre tre dal 5° al 6° grado della scala Richter. Il Tsunami, viaggia attraverso i mari alla velocità di 800 chilometri all'ora e si allarga rapidamente all'arrivo a terra.

# Etna, eruzione in vista?

CATANIA — Dall'altro ieri notte, poco dopo le 23, le parti sommitali dell'Etna sono interessate da una persistente crisi sismica. Le scosse hanno avuto il massimo di intensità ieri, tra le 8.30 e le 9, fino a raggiungere il quarto-quinto grado della scala Mercalli. L'Istituto di scienza della terra dell'Università di Catania, che ha elaborato i dati sismici, ha localizzato l'epicentro nella valle del Bove sul versante orientale del vulcano. La zona è caratterizzata da un territorio molto frastagliato. È difficile presumere per il momento se lo sciame sismico possa dare origine ad una eruzione dell'Etna. Questa eventualità, comunque, non viene esclusa. Infatti, i terremoti potrebbero provocare l'apertura di qualche fenditura da cui il magma risalirebbe in superficie dando vita appunto ad un'eruzione.

# «Buscetta mi odia e mente», dice il superboss Salamone

PALERMO — Nel processo di Palermo a «Cosa nostra» di scena ieri Antonio Salamone, 68 anni, passaporto brasiliano, indicato da Tommaso Buscetta come «uomo d'onore» di rango e sua «fonte privilegiata». Davanti alla corte d'assise, Salamone ha tentato di demolire la credibilità del «superpentito», accusandolo di aver raccontato «menzogne». Nelle sue deposizioni in aula, Buscetta aveva detto che Salamone lo aveva aiutato a sfuggire ai sicari delle «famiglie» durante il soggiorno in Brasile. L'anziano boss ha subito sottolineato che in Sudamerica, dove aveva risieduto dal 1963 al 1971 per poi farvi definitivamente ritorno nel 1974 dopo una parentesi giudiziaria in Italia, non ha mai incontrato Buscetta. I loro contatti — ha specificato — sono stati soltanto telefonici nel 1981 e sarebbero l'epilogo di una vicenda cominciata nel 1972 nel carcere palermitano dell'Ucciardone, dove si conobbero quando «don Masino» fu estradato dal Brasile. In quell'occasione — ha sostenuto Salamone — Buscetta gli avrebbe chiesto, una volta rientrato in Brasile, di fare da padrino di battesimo al figlio che «don Masino» aveva avuto da una donna nel paese latino-americano. Antonio Salamone ha puntualizzato di non aver onorato l'impegno con Buscetta per evitare di essere coinvolto in futuro in situazioni non ortodosse. Questa «offesa» — secondo Salamone — sarebbe la causale prima che avrebbe «scatenato l'odio» di Buscetta nei suoi confronti. Salamone ha cercato di accreditarsi come un onesto imprenditore «perseguitato» in Italia.

Giacomo Mancini

# «Accuse infondate» L'Inquirente archivia caso Mancini-Cerpet

ROMA — «Manifesta infondatezza» dell'accusa: con questa formula, proposta dalla Commissione inquirente, il Parlamento in seduta comune ha ieri chiuso con un voto largamente maggioritario (566 voti a favore, 68 contrari) la vicenda giudiziaria dell'on. Giacomo Mancini in relazione al caso Metropolis e ai collegamenti della rivista con le Brigate rosse. L'azione giudiziaria fu promossa dal giudice Imposimato, che aveva ritenuto di intravedere ipotesi di reato in alcuni finanziamenti assicurati nel 1974 dall'allora ministro per il Mezzogiorno ad un centro di ricerche, il Cerpet, nel quale si innestò poi Metropolis. Avuta la comunicazione giudiziaria, Mancini informò della cosa il presidente del Parlamento, che ne investì la Commissione inquirente. Dopo un contrastato dibattito, sia la commissione che il Parlamento stabilirono a maggioranza essere il caso di loro competenza, giacché gli addebiti del magistrato all'on. Mancini apparivano riferibili al periodo (alcuni mesi del 1974) nel quale egli era ministro. Successivamente l'Inquirente ha svolto una istruttoria, nel corso della quale ha ascoltato i brigatisti Morucci, Savasta, Galati, la moglie di Fenzi e altre funzionarie del Cerpet, nonché alti ufficiali dei carabinieri. La conclusione è stata di proporre l'archiviazione «per manifesta infondatezza». Ancora ieri, tuttavia, sono stati avanzati dubbi e rilievi sui rapporti dell'on. Mancini con il Cerpet e gli uomini di Metropolis, pur nel convincimento generale che non esistevano elementi solidi per accusare l'ex ministro di connivenza. Il voto dei comunisti a favore dell'archiviazione è stato preannunciato da Francesco Loda, che peraltro ha ricordato come ancora troppo oscuri episodi — quale il caso Cirillo — incombono sugli anni di piombo del terrorismo.

# Arrestato figlio di Batista

CITTÀ DEL MESSICO — Uno dei figli dell'ex dittatore cubano Fulgencio Batista, cacciato dalla rivoluzione castrista nel 1959, è stato arrestato mercoledì dalla polizia messicana nella città settentrionale di Culiacan. Si tratta di Alfonso Batista Gernandez, 32 anni, da tempo ricercato dalle autorità per una serie di truffe. Il figlio dell'ex dittatore si faceva passare per medico, eseguendo interventi chirurgici clandestini, limitati a piccole incisioni cutanee e facendo credere ai familiari degli infortuni pazienti che collocava by-pass e valvole cardiache. Di qui gli onorari esorbitanti che il falso medico riceveva per le sue prestazioni, avvertendo che i pazienti che non si fossero sottoposti a urgenti interventi, rischiavano di morire. Si calcola, in base alle denunce sporte finora, che il giovane Batista abbia ricevuto in questi ultimi tempi, per i suoi interventi chirurgici, non meno di centomila dollari.

## La «gestione allegra» dei corsi di formazione professionale

# Gli «eccellenti» di Puglia sfilano al processo di Bari

**Tra gli imputati assessori e dirigenti della Regione - Decine di miliardi sarebbero stati «distratti» per altri fini - Dall'associazione per delinquere alla ricettazione**

**Nostro servizio**

BARI — Ieri mattina alla seconda Sezione Penale del Tribunale di Bari c'era il pubblico delle grandi occasioni: alle 9,30 precise è iniziato il processo per la «gestione allegra» dei corsi di formazione professionale in Puglia dal '79 all'81. Secondo l'accusa, decine di miliardi sarebbero stati «distratti» per altri fini (clientelismi elettorali o semplice arricchimento personale) dai corsi di formazione finanziari dalla Regione col contributo del Fondo sociale europeo o dai fondi erogati per l'esecuzione di progetti speciali previsti dalla legge 285 per l'occupazione giovanile. I 66 imputati devono rispondere di reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione, il peculato, il falso, la truffa e la ricettazione. Il processo, visto l'alto numero di imputati e di avvocati, si tiene nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia. Uno alla volta, a testa bassa, gli imputati sono entrati in aula: «Hanno imparato — commenta un reporter — è difficile fotografarli». Tra le facce meno note spiccano quelle degli imputati «eccellenti». Tra i democristiani, Pasquale Ciuffreda (ex capogruppo regionale ed ex assessore alla Pubblica istruzione), Vito Notarnicola (ex assessore regionale all'Agricoltura), Leonardo Brizio Aprile (ex assessore e tuttora consigliere regionale), Antonio Lupo (ex segretario regionale del partito e attuale presidente dell'Ente regionale di sviluppo agricolo); tra i socialisti, Domenico Carella (all'epoca dei fatti vicepresidente della Regione e segretario regionale del partito) e Leonardo Morea (allora assessore regionale all'urbanistica, dimessosi dal Psi nell'ottobre di due anni fa).

Dopo il lungo elenco degli imputati e la nomina dei difensori si sono affrontate le prime eccezioni procedurali. Più di un difensore ha cercato di dimostrare che per il proprio assistito andava dichiarato nullo il decreto di citazione a giudizio perché «indeterminato e generico». Dopo due ore di camera di consiglio la Corte (presidente Capano, a latere D'Innella e Gabrielli) ha rigettato queste eccezioni facendo proprio il parere del Pm Savino, secondo cui «i capi di imputazione non devono essere la lista della spesa della massaia ma la guida alla contestazione dei fatti al momento dell'interrogatorio». Unico provvedimento adottato dalla Corte è stato lo stralcio degli atti riguardanti Giovanni Coppola (proprietario di un calzaturificio dove si tennero dei corsi «fantasma») perché non gli era stato notificato il mandato di comparizione. Da stamane, quindi, cominciano gli interrogatori degli imputati. Il presidente ha fatto sapere che si procederà a tappe forzate per esaurirli entro il 26 di questo mese. La sentenza è prevista per la fine di giugno. La Regione Puglia si è costituita parte civile: eppure tra gli imputati ci sono un consigliere ancora in carica (Brizio Aprile) ed un importante dirigente (Lupo, presidente dell'Ersap). Lupo ha consegnato le sue dimissioni non già al Consiglio di amministrazione dell'ente — come ripetutamente chiesto dal Pci — ma al segretario regionale del suo partito: a tutti gli effetti è ancora in carica.

Per arrivare al processo c'è voluta una inchiesta durata ben sei anni, spesso tra durissime polemiche. Ad avviarla fu il sostituto procuratore Vito Savino in seguito all'esposto alla magistratura dell'allora consigliere regionale del Pdup Domenico Belifemmine, cui seguì un circostanziato «libro bianco» curato dal Pci. Nel febbraio '82 l'inchiesta fu formalizzata ed affidata al giudice istruttore Alberto Maritati. Due mesi dopo, il primo arresto: finisce in manette Matteo Saccia, noto imprenditore di Rodi Garganico (Foggia) e segretario della locale sezione della Dc, proprietario di un normalissimo hotel, il «Parco degli aranci», spacciato per una scuola professionale alberghiera in cui si sarebbe dovuto tenere un corso di formazione per il quale la Regione stanziò oltre un miliardo e mezzo. Dopo Saccia (protettissimo dal deputato dc Stefano Cavaliere) uno alla volta arrivarono tutti gli altri arresti. Per il socialista Domenico Romano (imputazione: interesse privato in atti di ufficio), all'epoca dei fatti presidente della Giunta e divenuto in seguito deputato, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, a maggioranza, ha respinto per due volte le richieste formulate dalla Procura della Repubblica di Bari.

**Giancarlo Summa**

## Polemico col ministro il sindaco del polo petrolchimico

# «A Priolo come topi in gabbia ma Zamberletti non ci aiuta»

**Necessarie infrastrutture per evacuare rapidamente la zona - Da tempo attesa la commissione antirischio - In tilt anche la Isab - Il Pci: «Censire la sicurezza degli impianti»**

**Dal nostro inviato**

PRIOLO — Uno dei più grandi insediamenti petrolchimici del mondo è dibattuto tra ricchezza e angoscia.

L'altro ieri è saltato in aria l'impianto «Cr 28» della Selm: il cuore della raffineria. Bilancio: un ferito grave. Il sindaco di Priolo, il democristiano Pippo Gianni, atteggiamento da decisionista, ha immediatamente cavalcato la tigre. Un fonogramma dal lessico battagliero è partito all'indirizzo del ministro Zamberletti: «Esigenza immediata realizzazione strutture viarie atte garantire rapida evacuazione della popolazione. Vibrata protesta per assoluta indifferenza ed inerzia fin qui dimostrate dagli organi competenti». Un fustigatore all'opera che però alcuni mesi fa ha concesso l'autorizzazione per la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di polietilene lineare. Il sindaco si difende: «L'entrata in vigore dell'impianto è subordinata alla realizzazione di un grande sistema di svincolo per il quale sono già stati stanziati 40 miliardi di lire dalla Regione Sicilia».

Siamo allo scambio politico? «Quasi. Concediamo l'autorizzazione in cambio di infrastrutture. Però sia chiaro, se i lavori non iniziano il nuovo impianto resta al palo». Ma ritorniamo al ministro della Protezione civile. «Zamberletti non può incoraggiare tendenze allarmistiche, dire che siamo seduti su una polveriera, che faremmo la fine di topi in gabbia se viene un catastrofe, e poi mandare in "vacanza" la commissione antirischio che attendiamo da circa un anno». Dodici mesi di attesa, da quando cioè salìò in aria il serbatoio di propilene della Icam. Un trauma per la popolazione, intrappolata nel budello di strade nella ricerca affannosa di una via d'uscita. Ma, prima della Icam, vi fu il disastro dell'impianto Pr 1 della Montedison nel 1979. Una lunga catena di incidenti che hanno il timbro della vocazione «acquisita» all'industrializzazione voluto nel quadrilatero Melilli, Augusta, Priolo e Siracusa. Oltre 250mila persone che traggono un reddito procapite tra i più alti d'Italia, per nulla disposte oggi a ritornare indietro come testimoniato dalla rivolta di alcuni anni fa alla minaccia di chiusura della Isab. Per la cronaca, l'altro ieri poche ore dopo l'incidente avvenuto alla Sem, ne è avvenuto uno analogo alla Isab, con fuoriuscita di anidride solforosa. Un incidente non denunciato dall'azienda. La nube tossica ha allarmato i cittadini di Melilli. Ieri il sindaco, Angelo Annino, ha presentato un esposto alla Procura di Augusta e Siracusa. L'unica soluzione appare ancora una volta affidata alla conflittualità operaia. Ma, da alcuni anni anche in fabbrica i rapporti di forza sono mutati. L'esempio arriva proprio dalla Selm, dove le conduttture principali sono al limite dell'usura, sempre rattoppate, mai sostituite. Quando il consiglio di fabbrica ha proclamato scioperi a tutela della salute, la direzione ha replicato con la cassa integrazione e con i licenziamenti mascherati (leggi prepensionamenti). Che fare? Nino Consiglio, segretario provinciale del Pci ha una ricetta realistica: «Ormai siamo al punto limite; anche nella gente vi è una rottura di carattere psicologico. La psicosi della catastrofe in agguato. Occorre decisamente puntare sulla realizzazione delle infrastrutture viarie, di avviare un censimento a tappeto degli impianti fondati sulla loro sicurezza, sul tipo di prodotti impiegati e sul loro grado di tossicità, infine costringere le imprese ad affrontare il tema della salute in fabbrica e dell'impatto della produzione all'esterno». Oggi, nell'assemblea in fabbrica in cui parteciperanno tutti i sindaci dei comuni interessati con le maestranze della Selm, si toccheranno proprio queste tematiche.

**Michele Ruggiero**

# Scoperta la «base» del commando mafioso che uccise Cassarà

PALERMO — Nei rapporti di polizia e carabinieri sull'uccisione dei funzionari della squadra mobile Giuseppe Montana ed Antonio Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, consegnati ai magistrati della procura della Repubblica di Palermo nei giorni scorsi, è indicata la «base operativa» utilizzata dal «commando» mafioso incaricato dell'esecuzione. Sarebbe un magazzino di uno stabile di via Croce Rossa 77 a Palermo, di fronte all'edificio dove abitava il vicequestore Cassarà, ucciso il 6 agosto scorso con l'agente Antiochia, con colpi di «kalashnikov». Nel magazzino sarebbero state trovate «tracce evidenti» tali da fare supporre che il «gruppo di fuoco» attese alcuni giorni prima di agire. Del «commando», secondo gli inquirenti, facevano parte una decina di uomini: alcuni, dopo il passaggio dell'automobile del funzionario bloccarono le strade di accesso al condominio dove abitava il dottor Cassarà. Costoro, probabilmente, con apparecchi ricetrasmittenti (una tecnica più volte utilizzata in agguati della mafia) avrebbero dato il segnaleai tre assassini che erano nel magazzino. I tre si piazzarono quindi alle finestre dello stesso edificio,, da dove spararono gli oltre cento colpi di «kalashnikov» che uccisero il vicequestore Cassarà e l'agente Antiochia. Altri componenti del «commando» mafioso attendevano nei paraggi su un autofurgone e su un'automobile con i quali poi fuggirono.

Polizia e carabinieri nel rapporto indicano i presunti mandanti ed esecutori materiali dell'uccisione del dottor Cassarà che sarebbero responsabili anche dell'assassinio del commissario Giuseppe Montana, ucciso il 29 luglio 1985, a Porticello, a 20 chilometri da Palermo. Secondo gli inquirenti, i due delitti furono decisi ed organizzati dallo stesso gruppo di mafia.

**Dalla nostra redazione**

GENOVA — Forti sconti di pena al gruppo di palestinesi processati in Appello per direttissima sotto l'imputazione di detenzione di armi servite per il dirottamento della «Achille Lauro». Magjd Al Molqi capo del commando, è stato condannato a 6 anni e mezzo (8 anni in primo grado); Ibrahim Abdelatif 5 anni e 9 mesi (da 7 anni), Mohamed Issa Abbas, parente di Abu Abbas, 7 anni (da 9 anni). È stato invece confermata la condanna a 4 anni per Ahmad Al Assadi, l'unico del gruppo ad avere beneficiato già in primo grado delle agevolazioni previste per i pentiti. I giudici hanno inoltre annullato la sentenza di primo grado inflitta a Bassan Al Ashker perché attraverso un inoppugnabile documento fatto pervenire dalla nostra ambasciata nel Libano è stato provato che al momento del sequestro della nave l'imputato aveva appena 17 anni e mezzo e quindi il processo nei suoi confronti dovrà essere rifatto davanti al Tribunale dei minori, così come vuole la nostra legge.

# Vicenda «Lauro» pene ridotte ai palestinesi

Bisognerà aspettare la lettura del testo della sentenza per capire le ragioni che hanno spinto i giudici a ridurre la condanna: è probabile però che siano state accolte le ragioni della difesa che invocavano la concessione delle attenuanti previste da chi ha agito per particolari valori morali e sociali. Dei cinque imputati — i quattro dirottatori della «Achille Lauro» e Mohamed Issa Abbas, considerato il corriere delle armi utilizzate per l'operazione — ieri mattina non si è presentato Assadi, il pentito, che ha preferito rimanere nella propria cella del carcere di Vercelli.

Il processo è stato rapido, gran parte è vissuto sulle carte del precedente dibattimento. I soli momenti di vivacità sono stati quelli dell'interrogatorio degli imputati. Al Molqi, 24 anni, nato in un campo profughi, che ha visto morire gran parte dei parenti uccisi dagli israeliani, ha perso la terra e la casa, e ha detto «non siamo né assassini, né terroristi». Analoga la risposta di Abdelatif «non vogliamo coinvolgere l'Italia nella nostra lotta; il vostro è un paese amico. Non siamo terroristi, ci battiamo per il nostro popolo».

Più lunga la deposizione di Issa Abbas, il parente del capo del Fip, «il nostro nemico è Israele, non c'è niente contro l'Italia. Le madri italiane possono vivere, la mia è stata uccisa dagli israeliani, perché non poteva vivere come le altre donne di questo mondo? Io non lavoro per diventare ricco ma per il mio paese. Purtroppo tanti paesi arabi oggi fanno da supporto ad Israele e non consentono ai palestinesi di rifarsi una casa». Dopo le deposizioni degli imputati il Pg ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado. Brevi gli interventi delle difese e poi la sentenza dopo un'ora di camera di consiglio. Quello conclusosi ieri era solo un processo su fatti marginali. Il dibattimento sul dirottamento della nave e l'uccisione del passeggero americano avrà luogo in Corte d'Assise il 18 giugno prossimo.

**Paolo Saletti**

## Ad Atlanta in quattro giorni di baldoria saranno spesi ventitrè milioni di dollari

# Megafesta per i 100 anni della Coca Cola

ATLANTA (Stati Uniti) — La «Coca Cola» ha cent'anni. E ad Atlanta, in Georgia, negli Usa, si prepara a celebrare il compleanno con una grande festa che durerà quattro giorni e comprenderà una parata di majorettes, spettacoli di acrobati, e per finire una sfilata di «rappresentanti» commerciali dell'azienda, provenienti da tutto il mondo, financo sovietici e cinesi. Proprio in questa città americana il chimico John Pemberton regalò l'8 maggio 1886 un assaggio del suo «sciroppo» ai frequentatori della farmacia Jacobs.

24.000 tra imbottigliatori, venditori e dipendenti di quella che oggi è una «multinazionale» si raduneranno, così, nel ricordo di quel giorno nella patria della bibita più famosa del mondo per una fastosa celebrazione che dovrebbe costare — secondo indiscrezioni — qualcosa come 23 milioni di dollari. Il padrone attuale della «Cola Cola» si chiama Roberto Goizueta, è nato 54 anni fa all'Avana. Non è uno che bada a spese. Quattro anni fa estese le frontiere del suo impero fino all'acquisto della «Columbia pictures» per la produzione di film e spettacoli tv, ricavandone — malgrado le polemiche — 121 milioni di dollari. L'anno scorso Goizueta sembrò ancora una volta sbagliare tutto, ritirando improvvisamente dai supermercati americani la vecchia «Coke» e sostituendola con un gusto più dolce, simile a quello della concorrente «Pepsi». Gli «aficionados» rifiutarono però la nuova mistura, organizzarono associazioni di cultori del gusto tradizionale. La «New Coke» venne, così, ritirata, ma il fatturato aumentò ugualmente suscitando il sospetto che sotto vi fosse soltanto una manfrina pubblicitaria.

La propaganda è, del resto, da sempre, l'anima della Coca Cola: della originaria mistura inventata un secolo addietro dall'oscuro chimico di Atlanta ormai non c'è più praticamente traccia: per effetto dei divieti antistupefacenti la «coca» boliviana che ne risultava una delle componenti è stata, per esempio, da tempo cancellata dall'elenco degli ingredienti. Ma la forza del marchio «Coca Cola» (e di una mistura che, un po' sul serio un po' per scherzo, veniva ritenuta dal pubblico assolutamente «segreta») è stata imposta ad un immenso mercato di dimensioni planetarie: Goizueta si vanta di vendere la stessa bevanda ormai sia in Cina, sia in Urss, così come in America ed in Europa, dove la «Coca Cola» giunse assieme alle truppe degli «alleati» durante l'ultima guerra per volontà di Eisenhower che ottenne l'installazione di sette impianti di imbottigliamento nel «Vecchio continente».

Un manifesto pubblicitario del 1923

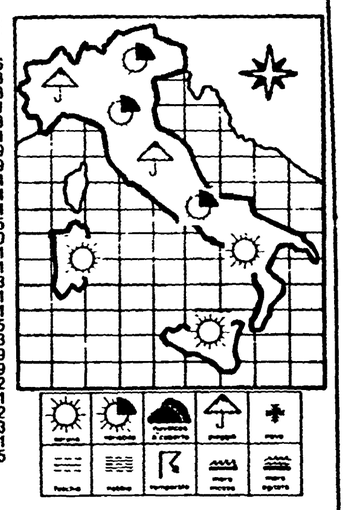
A quei tempi i pubblicitari facevano ancora sapere che la formula della «Coca Cola» era nota soltanto a due dirigenti della già grande azienda, i quali, per premunirsi dalla scomparsa, con loro, di tale ricetta, erano soliti viaggiare su aerei separati; in caso di disastro aereo c'era, quindi, la speranza che almeno uno dei due si sarebbe salvato. E avrebbe continuato, così, a consegnare ai tecnici dell'azienda la formula magica.

Vero o non vero, il mito ha funzionato: due anni fa una bottiglietta di tipo classico, assieme ad un modello della rivale «Pepsi», volò nello spazio a bordo di uno «Shuttle». Se ne vendono ogni anno 3,8 miliardi di litri. La «Coca Cola», nel frattempo, ha allargato lo spettro del suo business: la multinazionale delle bollicine si occupa persino di abbigliamento. Altri tempi rispetto a quando (seppur già ad una cifra rispettabile, 2.300 dollari) nel 1889, tre anni dopo l'invenzione della «Coca Cola», il commerciante Asa Candler ne aveva acquistato il brevetto. Ma a quei tempi la bevanda veniva venduta «alla spina». Si sarebbe dovuto aspettare un bel po' perché, ad un danaroso droghiere, Joseph Biedenhar, venisse l'idea delle bollicine. Fu proprio lui ad inventare la bottiglietta con la sua classica silhouette che sarebbe assurta a simbolo del primo, innocuo, dilagare del consumismo senza frontiere. Il sapore della bevanda cambiò mille volte da allora. Ma — come già uno dei primi slogan pubblicitari della «Coca Cola» suggeriva — ciò non era troppo importante: la bottiglietta avrebbe dovuto offrire semplicemente «la pausa che rinfresca». E, visto il successo, la bevanda centenaria ha raggiunto sicuramente il suo obiettivo. Si vende ormai ovunque nel pianeta Terra a scatola — pardon, a bottiglia — chiusa. La «Coca Cola» ha cent'anni, ma non li dimostra.

## Il tempo

TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 10 | 16 |
| Verona | 15 | 23 |
| Trieste | 16 | 23 |
| Venezia | 14 | 21 |
| Milano | 12 | 23 |
| Torino | 11 | 21 |
| Cuneo | 11 | 19 |
| Genova | 15 | 19 |
| Bologna | 15 | 24 |
| Firenze | 11 | 24 |
| Pisa | 10 | 21 |
| Ancona | 12 | 25 |
| Perugia | 12 | 20 |
| Pescara | 13 | 21 |
| L'Aquila | 11 | 21 |
| Roma U. | 11 | 23 |
| Roma F. | 10 | 21 |
| Campob. | 12 | 21 |
| Bari | 9 | 25 |
| Napoli | 10 | 23 |
| Potenza | 10 | 19 |
| S.M.L. | 15 | 19 |
| Reggio C. | 13 | 22 |
| Messina | 15 | 21 |
| Palermo | 15 | 22 |
| Catania | 10 | 23 |
| Alghero | 9 | 21 |
| Cagliari | 10 | 25 |



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le vicende odierne del tempo sull'Italia. Perturbazioni atlantiche provenienti dalla Francia e dirette verso l'Europa centrale lambiscono marginalmente la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica centrale cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti associati a qualche precipitazione. Sulle altre regioni italiane tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro, in aumento sulle altre località.

SIRIO